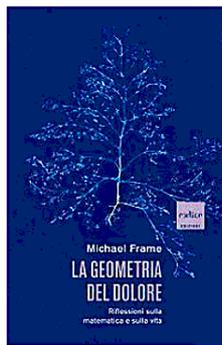


La geometria per spiegare il nostro dolore

IL DOLORE è un frattale: si potrebbe riassumere in questa frase il libro del matematico Michael Frame *La geometria del dolore (Codice)*. La complessità riassunta in un'equivalenza semplice, come le più belle teorie fisiche. I frattali sono forme geometriche, frequenti in natura, che si ripetono allo stesso modo su scale diverse, cioè un oggetto composto da tanti oggetti più piccoli a esso identici. Frattali sono i fiocchi di neve, i nostri polmoni e i broccoli romaneschi. Che cosa sia il dolore non serve spiegarlo, anche se Frame cerca di definire anche questo analizzando con occhio matematico il dolore provato alla morte improvvisa della madre, a quella del padre, a quelle dei tanti gatti



La geometria del dolore, di Michael Frame (Codice, 224 pagine, 21 euro)

adottati con la moglie, infine il dolore dell'aver dovuto rinunciare all'amato insegnamento universitario per il sopraggiungere di alcuni disturbi cognitivi. Che cosa c'entra tutto questo con la geometria? Come si può stabilire un'equivalenza tra uno stato emotivo e psicologico e una forma nello spazio? Ipotizzare che il dolore sia come un frattale significa vedere nei piccoli dolori una specie di stress test per quelli grandi, che a loro volta possono essere scomposti in tanti dolori minori più affrontabili. Ma il valore delle argomentazioni di questo ex professore di matematica a Yale sta soprattutto nella sua capacità di tradurre ogni esperienza emotiva e di vita in termini geometrici, tra proiezioni di rette, discontinuità di traiettorie, sottospazi, complicate calibrature. Così come la visualizzazione geometrica in molti casi aiuta a trovare soluzioni semplici ai più complessi problemi matematici, allo stesso modo rappresentare il dolore in un sistema a tre assi cartesiani sembra illuderci per un attimo che sarà più facile sopportarlo.

(Nicola Baroni)



NATURA

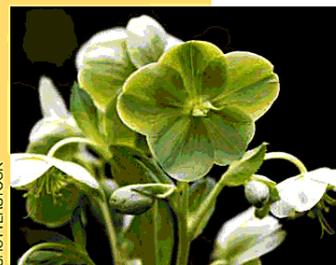
ROSSELLA SLEITER

TUTTI I COLORI DELL'ELLEBORO PERENNE

I nglese e tedeschi per gli ellebori hanno una vera passione che li ha portati a creare nuovi ibridi dalle colorazioni più raffinate o stravaganti. Già la forma del fiore, detta rosa d'inverno per la sua fioritura precoce, è naturalmente un incanto; in più le foglie sono particolarmente decorative e vistose, nonostante la pianta nel suo complesso stia tra i 40 e i 60 centimetri. Hellen Ballard, scomparsa nel 1995, fu l'iniziatrice delle ibridazioni, come racconta nel libro *The Hellebore Queen (Art and Nature, 1997)* la sua amica Gisela Schmiemann, che da Colonia, in Germania, ne prosegue il lavoro. In seguito, una medaglia d'oro del Chelsea Flower Show nel 2018 a John Massey, proprietario della Ashwood Lower Nursery, ha evidenziato la bravura del suo ibridatore Kevin Belcher, creatore di un elleboro giallo oro davvero notevole.

Colpite dalla potenzialità di questa erbacea perenne, due sorelle italiane, Anna e Carla Berbaglia, hanno creato una vera e propria collezione a Pietra Ligure, vanto del loro vivaio Il Giardino degli Ellebori, presente nelle migliori mostre mercato nazionali. Dagli ellebori verdi (*viridis*, *foetidus*, *cyclophyllus*, *multifidus*, *odorus*) a quelli colorati, ora bianchi ora rosa, nati dall'incrocio, ritenuto impossibile fino al 2008, tra l'*Helleborus orientalis* e il *niger*, tutti si possono coltivare in terra piena o in vaso, purché sia alto e capace; detestano il vento e preferiscono posizioni dove il sole non manchi ma non sia impietoso.

Da non dimenticare, tra tante citazioni, quello che, pur essendo del colore classico, bianco tendente al verde, grazie alle sue foglie seghettate ha un aspetto magnifico: l'elleboro corsicano (*H. argutifolius*)! Per moltiplicarli bisogna procedere per divisione, estrarre con delicatezza la pianta dal vaso o dalla terra e tagliare in due blocchi, radici comprese, tra l'autunno e l'inverno, l'elleboro che si vuole replicare.



Helleborus argutifolius: è originario della Corsica e della Sardegna

© RIPRODUZIONE RISERVATA